



“L'uomo è antiquato?": un progetto d'istituto interdisciplinare del Liceo cantonale di Lugano 1

Tiziano Moretti, docente presso il Liceo cantonale di Lugano 1

All'indomani del secondo conflitto mondiale e di fronte alla minaccia costituita dagli armamenti nucleari, il filosofo tedesco Günther Anders si interrogava sull'inadeguatezza degli esseri umani rispetto alla complessità raggiunta dalla civiltà tecnologica da loro stessi realizzata. Frutto delle sue lucide riflessioni è la celebre opera dal titolo *L'uomo è antiquato?*, quesito denso di incognite per tutti coloro che si interrogano sul futuro del genere umano, l'unica specie vivente sul nostro pianeta che ha realizzato la capacità di autodistruzione. Il senso di inadeguatezza evocato da Günther Anders si trova racchiusa in un semplice paradosso. L'intelligenza degli esseri umani ha posto le basi del progresso della nostra specie, ma proprio la nostra stessa intelligenza si trova adesso a fronteggiare una sfida inedita nel mondo animale: preservare se stessa dalle conseguenze dei suoi successi. È necessario, quindi, realizzare un profondo ripensamento culturale in grado di superare i tradizionali schemi di pensiero. Sarà capace la nostra specie di operare questo salto culturale per aprirsi la strada verso un futuro contraddistinto da una nuova sensibilità etica e in grado di elaborare modelli culturali condivisi adeguati alle nuove sfide?

Da quando Günther Anders metteva su carta le sue riflessioni è ormai passato molto tempo, ma le questioni sollevate dal filosofo restano attuali. La Guerra fredda è terminata da un quarto di secolo, tuttavia gli arsenali sono ancora pieni di armi nucleari in molte parti del mondo. Esse, anzi, possono trovare nuove occasioni di impiego nei tanti conflitti etnici o religiosi che tormentano tante aree geografiche. La società globalizzata ha profondamente ridisegnato le dinamiche produttive a livello planetario, ma ha originato anche crisi economiche difficili da governare, crisi che stanno alla base di nuove e pericolose tensioni sociali e politiche. L'esaurimento progressivo delle risorse energetiche e la prospettiva del riscaldamento globale ricordano costantemente che il genere umano non è il padrone del pianeta che lo ospita, ma continua, sebbene sia facile dimenticarlo, a dipendere dall'ambiente terrestre dal quale è scaturito nei lontani tempi della Preistoria. Quali sono, dunque, le possibilità che si aprono di fronte all'umanità? Essa è veramente, ormai, antiquata e destinata ad essere sopraffatta dalle sue stesse realizzazioni, oppure si trova alla vigilia di un profondo rivolgimento cognitivo in grado di prospettare una nuova fase nell'evoluzione culturale della nostra specie?

È facile comprendere come queste questioni possano costituire un'utile occasione di riflessione per gli allievi liceali proiettati verso quel futuro che dovrebbe vederli protagonisti della vita sociale e politica. Porre al centro dell'attenzione degli studenti questi temi che affrontano le questioni più importanti della realtà contemporanea è un obiettivo educativo e culturale che può sembrare ambizioso, considerati i limiti definiti dalla griglia oraria delle lezioni, ma che risponde pienamente allo spirito della scuola pubblica ticinese, e dello studio liceale in particolare, che privilegia un'ampia formazione culturale improntata all'esercizio dello spirito critico e alla pratica della riflessione autonoma.

Proprio per sollecitare l'interesse degli studenti verso le grandi questioni del mondo contemporaneo ha preso avvio, a partire dall'anno scolastico 2013-14 presso il Liceo cantonale di Lugano 1, il progetto d'istituto "L'uomo è antiquato? Percorsi culturali alla scoperta del mondo contemporaneo", coordinato da Tiziano Moretti con la collaborazione di Ambra Cortesi, entrambi docenti di geografia.

L'analisi dei diversi aspetti della contemporaneità costituisce il fulcro delle attività proposte nell'ambito del progetto, attività che mirano ad approfondire tre temi privilegiati, ma non esclusivi: il mondo del lavoro nell'epoca della globalizzazione, i problemi geopolitici del mondo globale e la questione ambientale nell'epoca del mondo "finito". In questo senso, il progetto intende porsi al crocevia della riflessione scaturita dalle discipline delle scienze umane mirando ad intrecciare un proficuo dialogo con le scienze della natura, all'insegna di quell'"umanesimo scientifico" che costituisce una prospettiva irrinunciabile per una cultura che intenda definirsi pienamente contemporanea.

Nel corso dell'anno 2013-14 si sono svolte quattro conferenze su altrettanti aspetti problematici del mondo contemporaneo. Il primo incontro ("Lavoro, flessibilità, precarietà") ha visto come protagonista il professor Christian Marazzi, che ha affrontato uno dei nodi centrali per la comprensione delle dinamiche lavorative in atto nel corso degli ultimi decenni, il passaggio, cioè, dalla prassi fordista che ha inaugurato con il suo paradigma la storia del Novecento, alla dimensione post-fordista che ha accompagnato l'affermazione della società della globalizzazione. Il secondo incontro ("Computer village"), condotto dalla sociologa ed etnologa Alice Sala, ha voluto presentare alcuni aspetti

dei rapporti economici tra il Nord e il Sud del mondo attraverso l'esame del più grande mercato di computer del continente africano che si trova a Lagos, alimentato dal materiale informatico obsoleto proveniente dall'Occidente. Questo commercio, invisibile e spesso ai limiti della legalità, sviluppa da un lato incredibili doti di creatività e intraprendenza presso la popolazione locale, ma, dall'altro, solleva molteplici interrogativi sulla ripartizione della ricchezza, sulla giustizia sociale e sull'impatto ambientale delle attività umane. Il terzo incontro ("La via invisibile") è stato condotto da Franco Michieli, geografo, documentarista e saggista, ma soprattutto grande esperto nel campo delle traversate a piedi di catene montuose e terre selvagge, che ha permesso di indagare il rapporto tra uomo e ambiente secondo la prospettiva dell'esploratore "senza bussola" in grado, come i nostri antenati del Paleolitico, di muoversi a diretto contatto con la natura e senza la mediazione della minima attrezzatura per orientarsi. L'ultimo appuntamento che ha chiuso l'anno scolastico ("Quale Europa per la Svizzera? E per l'Italia?") ha avuto come oggetto i rapporti tra la Svizzera e l'Unione europea sullo sfondo del complesso scenario internazionale e dopo il risultato della votazione del 9 febbraio 2014. Protagonista dell'incontro è stato Lucio Caracciolo, direttore di "Limes. Rivista italiana di Geopolitica", rinomato giornalista e studioso di questioni geopolitiche, autore di numerosi saggi nel campo della politica internazionale. Con la consueta finezza di analisi, il professor Caracciolo ha messo in luce tutti i nodi problematici del controverso rapporto tra la Confederazione elvetica e i vicini europei sullo sfondo delle dinamiche geopolitiche che si vanno delineando nel complesso panorama internazionale.

Nel corso dell'anno scolastico successivo, 2014-15, le attività svolte nell'ambito del progetto "L'uomo è antiquato?" hanno avuto luogo in quattro occasioni principali. Alla fine del mese di novembre 2014 diverse classi liceali dalla seconda alla quarta, hanno visitato la mostra "I'm here now. Racconti dei giovani esuli dalle terre della ex-Jugoslavia" allestita presso lo Studio Foce di Lugano. La visita alla mostra, che richiama anche la storia familiare di molti studenti delle scuole ticinesi, ha permesso di affrontare il tema dei conflitti recenti che sono spesso confinati in un angolo della memoria collettiva, messi in ombra dal costante fluire di un presente che tende a cancellare il passato, ma che sono ben

vivi nel ricordo di tutti coloro che, a diverso titolo, ne sono stati coinvolti.

Il secondo appuntamento ("Il potere delle immagini ovvero come un immaginario antiquato genera la violenza sulle donne") ha affrontato il tema della costruzione sociale dell'immagine di genere legata alla produzione televisiva. Se è vero, come spiegano gli antropologi, che i ruoli di genere scaturiscono da costruzioni sociali, questo processo ha conosciuto negli ultimi anni, e proprio nelle società occidentali considerate più avanzate dal punto di vista del progresso sociale, l'irruzione degli esempi forniti dai programmi televisivi di largo consumo. A partire dalla visione del noto documentario *Il corpo delle donne* di Lorella Zarnardo e sotto la guida di Pepita Vera Conforti, gli studenti hanno potuto riflettere sui sottili meccanismi che condizionano la percezione sociale di genere gettando spesso le basi per una vera e propria involuzione culturale in grado di provocare non solo discriminazioni più o meno esplicite, ma anche veri e propri atti di violenza.

La terza conferenza ("La robotica tra scienza e fantascienza") ha permesso agli studenti di gettare lo sguardo verso le prospettive più suggestive dell'immediato futuro. Protagonista dell'incontro è stato Gianmarco Veruggio, ingegnere, saggista e ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano e fondatore della roboetica, la disciplina che si interroga sulle norme che potrebbero regolare i rapporti tra i robot, sempre più complessi ed evoluti, e gli esseri umani. I robot sono già da tempo una realtà ben presente nella ricerca scientifica e nella prassi medica. In modo particolare il professor Veruggio ha illustrato il ruolo fondamentale che svolgono nella ricerca oceanografica come preziosi alleati dei ricercatori intenti a decifrare la complessità delle profondità marine che costituiscono l'insieme più esteso degli ecosistemi del nostro pianeta.

Un aspetto particolarmente importante dal punto di vista etico è dato dall'impiego dei robot nei conflitti. Gli scenari un tempo evocati dei film di fantascienza sono oggi resi reali dall'uso dei droni in grado di rivoluzionare non solo le strategie militari, ma la percezione della guerra stessa. Come può, infatti, rendersi conto della sofferenza provocata dalla violenza bellica chi governa a distanza strumenti di morte, del tutto al riparo dal terrore, dal dolore e dal sangue versato? Quali pericolosi mutamenti di percezione possono essere an-

ticipati dalla cosiddetta “guerra intelligente”? Il possibile sviluppo degli androidi pone altre interessanti questioni. Si renderà, forse, necessario, un nuovo sistema di norme etico-giuridiche in grado di rendere reali le celebri leggi della robotica scaturite dalla fervida fantasia di Isaac Asimov?

L'ultimo incontro dell'anno (“La seduzione dell'altrove”) ha visto la presenza di Dacia Maraini al Liceo cantonale di Lugano 1: non solo una delle più grandi autrici italiane degli ultimi decenni, ma anche un'apassionata viaggiatrice spinta dalla profonda curiosità intellettuale nei confronti delle altre culture. Per Dacia Maraini la passione per i viaggi appartiene alla tradizione di famiglia. Figlia dell'antropologo e scrittore Fosco Maraini, la piccola Dacia ha conosciuto la drammatica esperienza del campo di concentramento giapponese nel corso della seconda guerra mondiale. All'epoca, il padre insegnava presso l'Università di Kyoto, ma dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 le autorità nipponiche ingiunsero ai genitori di aderire alla Repubblica sociale italiana. Al loro rifiuto tutta la famiglia, comprese le tre bambine, vennero trattate alla stregua di nemici, internati nel campo di concentramento di Nagoya dove vivevano condizioni di vita durissime. Questa terribile esperienza, segnata dalla fame e dalla denutrizione, avrebbe potuto spingere chiunque al rifiuto dell'alterità, del “diverso” da bollare come malvagio e da disegnare come una specie di icona della non umanità, degno solo di un disprezzo misto, però, ad una sottile paura. Non è quello che è accaduto alla piccola Dacia. Bambina intelligente e sensibile, ha compreso che gli errori stanno nel comportamento dei singoli individui, non in una pretesa inclinazione di intere società. Accanto ai soldati imperiali, spietati guardiani del campo, stavano gli umili contadini giapponesi che, a loro rischio, riuscivano a passare ai prigionieri qualche avanzo di cibo in grado, però, di sostenerli in quelle terribili giornate. Nessuna cultura è, dunque, inferiore alle altre, ma tutte sono ugualmente ricche di umanità. Il fanatismo, il razzismo e la xenofobia sono fenomeni da considerare come malattie che possono attecchire ovunque. Di fronte a questo pericolo Dacia Maraini ha messo in guardia gli studenti contro ogni consolazione fornita dall'illusione identitaria o dal falso conforto dispensato da tutti coloro che designano il “diverso” come la causa dei mali che affliggono la società. Solo l'apertura mentale, la vivacità intellettuale e la curiosità culturale, ha riba-

dito la scrittrice, possono aver ragione dei numerosi drammi che affliggono il mondo contemporaneo dalla tragedia dei migranti al problema del fondamentalismo religioso.

L'incontro con Dacia Maraini ha concluso il secondo anno del progetto d'istituto “L'uomo è antiquato?” presso il Liceo cantonale di Lugano 1. Esso sembra ben riassumere il senso di questa esperienza alla quale il Collegio dei docenti della sede ha rinnovato il mandato per l'anno scolastico 2015-16. Gli ospiti che si sono succeduti nell'Aula Magna del Liceo hanno permesso agli studenti di confrontarsi di persona con studiosi impegnati nella ricerca scientifica o con personalità di spicco del mondo della cultura. Un'esperienza che ha riscontrato senza dubbio l'interesse degli studenti, ma che non si è esaurita soltanto nell'approfondimento delle tematiche proposte in occasione dei diversi incontri. A due anni dal suo esordio è possibile tracciare un sommario bilancio del progetto d'istituto “L'uomo è antiquato?”. Si può concludere con una certa fiducia che gli studenti coinvolti hanno vissuto un'esperienza formativa di ampio respiro perché hanno sperimentato la pratica dell'ascolto, della riflessione e, finalmente, del confronto critico: tre tappe irrinunciabili per la trasmissione del patrimonio culturale e per un'educazione improntata a favorire la riflessione autonoma nei confronti del sapere.